IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Anno B)

28 gennaio 2018

Saluto iniziale

Il Signore conosce il nostro cuore, guarda con amore nelle pieghe del nostro cuore e illumina le nostre tenebre. Affidiamoci a lui in quest'Eucaristia, sapendoci amati fin nelle radici più profonde, e per questo perdonati. Questo perdono lo chiediamo ora con un atto di abbandono, affidandoci alla misericordia del Padre.

LETTURE

Deuteronomio 18, 15-20;
1^ Corinzi 7, 32-35;
Marco 1, 21-28

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Sperimentiamo un certo disagio quando si tratta di parlare di ciò che ci portiamo nelle profondità del cuore, disagio di raccontarci, di aprire il cuore, di rivelare quello che è occulto, che gli altri non sanno, ciò che è motivo di sofferenza, di malessere, quel che ci abbatte, come molte volte risulta difficile mettere in campo allo scoperto i problemi di casa, quelli dei figli, come se ci fosse in ciascuno di noi la tendenza a coprire i problemi, a nascondere il malessere, le devianze, le nostre, quelle dei nostri figli, raggiungere una sorta di equilibrio interiore o equilibrio di casa, secondo il quale non tocchiamo certi argomenti scottanti, non parliamo di dettagli, che potrebbero mettere in crisi la coppia, la famiglia, o mettere in crisi noi stessi, svelando il marcio che ci portiamo dentro. Questa è una tendenza che fa parte dell'essere umano e, se restiamo a questo livello, cioè se non turbiamo quegli equilibri instabili, falsi, dietro ai quali ci nascondiamo più o meno tutti, non educhiamo, siamo dei falliti.

Sapete molto bene che non facilmente noi apriamo il cuore, raccontiamo quel che dentro ci fa soffrire; molto difficilmente siamo disposti a condividere i problemi di casa o ad ammettere che i nostri figli sono

malati, per dirla con la pagina di vangelo di oggi. Molto più facile nascondere, velare, ovattare. E dicevo, se la nostra azione educativa non scoperchia il cuore delle persone, è tutto inutile. Io stesso temo che di dover riconoscere che se nessuno si turba entrando in chiesa per l'Eucaristia o partecipando ad un itinerario di fede o di catechesi, se dovessi riconoscere che nessuno si turba, allora è finita. Molte volte ci vogliono così quelli che vengono ad ascoltarci, e cioè devi parlare di tutto, tranne del problema scottante, puoi toccare tutti gli argomenti, ma non toccare la malattia di mio figlio o la sua devianza, le sue incongruenze.
Ebbene, quando Gesù compare, il malessere esplode. Gesù non ha bisogno neanche di guardare negli occhi gli ascoltatori ad uno ad uno, e dire: Questo è il male che tu stai nascondendo da anni, perché, come abbiamo ascoltato nella pagina di oggi, Gesù compare nella sinagoga e la sua semplice presenza genera malessere, fa esplodere tutte le malattie, nascoste con cura da parte della folla dei partecipanti.
Questo è il potere di Gesù, il potere di ogni uomo di Dio. Quando lui è presente, non ce la fai a tenere nascosto il male, il marcio, la passione, che stai covando da anni; esplode da sé, si risveglia, e ti strazia, ti fa stare male.
Ebbene, questo malessere, che prende il protagonista del vangelo non appena si avvicina a Gesù, è un malessere che noi possiamo augurarci oggi, perché se noi dovessimo continuare per una vita intera a nascondere la piaga, a chiudere il cuore ricoprendo il marcio con buone parole, con falsi sorrisi, lentamente noi andremmo a morire. E molte volte succede che una famiglia, una comunità muore di eutanasia, cioè pian piano si scende giù verso la mediocrità, non si avverte più la spinta ad amare, e lentamente, lentamente cominciamo a morire.
Questo è il pericolo che ognuno di noi, ogni comunità, ogni famiglia corre, cioè non toccare i tasti dolenti e lentamente morire, vivere di facciata, precipitare nella mediocrità, e così andare avanti per anni.
La pagina di oggi vuole provocarci, vuole provocare ciascuno di noi, come genitore, come educatore, come catechista, come animatore, perché se noi non scoperchiamo il cuore, rivelando ciò che è nascosto nelle pieghe, tirando fuori il marcio, la persona non guarisce. È stato inutile l'incontro, l'Eucaristia, il Corso di Esercizi, il colloquio, la celebrazione, la

preparazione alla Prima Comunione. È tutto inutile se noi non riveliamo quel che è nascosto nelle pieghe del cuore, cioè il marcio che ciascuno di noi si porta dentro e che vuole occultare.
Certamente bisogna saper entrare nel cuore umano ammalato, ma è importante, perché avvenga la guarigione, rivelare la malattia, saperla chiamare per nome, usare i modi adatti, perché ciascuno di noi prenda contatto con il marcio che si porta dentro. Noi siamo qui per guarire. L'Eucaristia è fonte di guarigione. Siamo entrati in basilica ammalati, non soltanto perché gira l'influenza, ma perché ciascuno di noi ha le passioni, che si agitano nel proprio cuore.
Desideriamo guarire, del resto se Dio non guarisce, se il suo amore non ci risana, se il suo perdono non ci ridona la salute, è tutto inutile, ma, perché questo avvenga, c'è bisogno di prendere contatto con la malattia, di chiamarla per nome.
E dicevo: per Gesù è tutto più semplice, perché è lui il profeta degli ultimi tempi, l'uomo di Dio, il Figlio di Dio, perché la sua santità immediatamente fa fuoriuscire gli spiriti, cioè le passioni che si addormentano quietamente dentro di noi e imparano a convivere con noi, succhiandoci il sangue. Dicevo: prendere contatto con la malattia. Questo è doloroso, non a caso l'indemoniato, il protagonista del vangelo sta male. Paradossalmente prima che comparisse Gesù stava bene, poi Gesù si avvicina e comincia a dare i numeri, a gridare, e Gesù lo guarisce, straziandolo. Ecco perché molte guarigioni non avvengono. Noi ce ne ritorniamo a casa dopo un'Eucaristia, dopo un Ritiro, così come eravamo entrati, perché non avviene questo strazio.
Tu sei disposto a soffrire per guarire? Questa è la domanda che oggi riecheggia nella pagina di vangelo. Una guarigione costa, ha un prezzo alto, e cioè il tuo malessere. Il primo passo per la guarigione, paradossalmente, è stare peggio, è avvertire di essere a terra, è sentire dentro un vuoto, ebbene molti preferiscono andare via perché la guarigione comporta il prezzo dello strazio, ma chi ha il coraggio di lasciarsi straziare da Gesù, che chiama per nome la passione che tieni nascosta nel cuore, poi lentamente guarisce.
Ecco, questo è il frutto dell'incontro con Gesù, e allora io temo che anche noi possiamo far parte di quella schiera di persone che vogliono

anestetizzare le passioni, convivere con loro, senza che nessuno scoperchi il tetto del cuore, e ritornarsene a casa, apparentemente in ottima salute, ma in realtà ammalati. Ciascuno di noi ama la sua malattia, ama gli equilibri precari che è riuscito a raggiungere per tirare avanti, ma questa è la guarigione? Questa è la salvezza?

E allora avviciniamoci a Gesù. Quest'Eucaristia ci dona l'opportunità di essere toccati da lui, di avvicinarci a lui, di sottoporci allo strazio della sua presenza, ma è solo il primo passo, poi sarà la guarigione. E noi siamo invitati oggi a non aver paura della consapevolezza del nostro malessere, quella che da soli riusciamo a raggiungere e quella che ci raggiunge dalla Parola di Dio, ci viene dalla Parola di Gesù, come frecciate che fanno male, come lampi di luce che illuminano le profondità occulte del cuore.

Ebbene, nella misura in cui noi ci sottoponiamo a questo strazio, poi lentamente cominciamo a guarire, ma se tutto questo non accade, abbiamo giocato, abbiamo giocato a fingere, ciascuno nascondendo il suo male e avviandosi lentamente al sepolcro, ma se invece abbiamo la fede, l'ardire, il coraggio di avvicinarci a Gesù, staremo peggio, ma lentamente guariremo.

Auguro a ciascuno di noi il coraggio di lasciarsi straziare dalla presenza di Gesù, che ti dice la verità, la tua verità, che svela quel che è nascosto nelle pieghe del cuore, per guarirti e lentamente avviarti verso la luce.

Accade così al protagonista del vangelo, che se ne ritorna a casa più bello, più vero.

Questo auguro a ciascuno di noi: di amare la propria verità e quindi diventare più belli, più luminosi.

Il testo non è stato rivisto dall'autore.